

Giovedì 6 agosto 1998

8 l'Unità

## EMERGENZA IMMIGRATI



Rinviata a oggi la firma dell'accordo, ma le due parti si dichiarano ottimiste

# Con la Tunisia si tratta a oltranza

## L'intesa sulla riammissione, punto di attrito

ROMA. Si tratta ad oltranza, si mettono a punti i dettagli, si limano le «virgole», si chiede il conforto dei giuristi, si parla di immigrati e di Craxi, di pesca e di miliardi, si alza la voce per poi stringersi la mano e tirare un sospiro di sollievo. Torna il sereno, tra Italia e Tunisia. Anche se con ventiquattro ore di ritardo sul previsto, Lamberto Dini e Saïd Ben Musthafa firmeranno oggi i documenti relativi alle intese - compresa quella relativa al contenimento della «emergenza immigrazione» - raggiunte nel negoziato cominciato lunedì a livello degli alti funzionari e proseguito ieri sotto la presidenza dei due ministri degli Esteri.

Per l'intera giornata alla Farnesina è stato un continuo alternarsi di speranze e pessimismo, di «gialli» inventati e di conferenze stampa rinviate. Lo slittamento della firma da ieri ad oggi, sottolinea una nota del ministero degli Esteri, è stato provocato dalla difficoltà di «trasferire in intese giuridiche» in tempi brevissimi il grande numero di temi, tutti estremamente complessi e delicati, oggetto del negoziato. I due ministri, precisa ancora la Farnesina, valutano «positivamente» i loro lavori e sono ormai «prossimi» all'«intesa» per quanto riguarda l'immigrazione.

Se le luci della Farnesina sono rimaste accese fino a tarda notte non è stato, però, solo per «trasferire in

intese giuridiche» l'insieme dei temi trattati, ma soprattutto per risolvere il problema principale, tutto politico: quello della «riammissione» in Tunisia dei clandestini giunti in Italia dal Paese maghrebino. I tunisini non fanno problemi per quanto riguarda i loro connazionali ed i cittadini di altri Paesi africani (dalla Sierra Leone al Mali, alla Nuova Guinea) finora pre-



La Farnesina afferma che i due ministri degli Esteri valutano positivamente i lavori e sono ormai prossimi all'intesa

trio». Da parte italiana si è ribadito l'impegno a prestare alla Tunisia l'assistenza di cui ha bisogno per il controllo del flusso dei clandestini (motovedette e apparecchiature elettroniche) ed alla realizzazione in territorio tunisino di centri di accoglienza. La trattativa prosegue, ma l'intesa è vicina: alle indiscrezioni, improntate all'ottimismo, che trapelano tra i partecipanti ai colloqui si aggiunge in serata la nota ufficiale della Farnesina nella quale si afferma che le due parti valutano «positivamente» l'andamento dei lavori fin qui svolti e sono «prossime a un'intesa», questo al fine di «alleviare la grave emergenza in atto nei campi di accoglienza e per definire il quadro regolamentare che governerà le relazioni fra i due Paesi in questo campo». Dini informa Prodi dell'andamento del negoziato: e a Palazzo Chigi si tira un sospiro di sollievo.

Ma non c'è solo l'immigrazione nell'accordo globale che oggi sarà sottoscritto da Dini e Ben Musthafa. La Commissione mista ha infatti affrontato un'ampia gamma di problemi relativi alla cooperazione italo-tunisina, a cominciare dalla pesca. La «stabilità del Mediterraneo» costa: 150 miliardi di lire. È quanto l'Italia investirà, in prestiti e aiuti allo sviluppo, in settori «strategici» per la Tunisia, quali le telecomunicazioni, la formazione professionale, lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Umberto De Giovannangeli



Il gruppo di curdi massacrati a colpi di spranga dagli scafisti albanesi

In Sicilia sono ospitati circa 1.500 clandestini. Anche Milano e Torino si attrezzano per l'accoglienza

## Il governo sposta i campi

Aprè oggi un centro a Roma, un mese dopo l'avvio della prima struttura a Trapani

ROMA. Anche Roma avrà un centro di accoglienza per immigrati clandestini. Il centro di permanenza temporanea della capitale che entrerà in funzione oggi, viene aperto a più di un mese dall'avvio della prima struttura di questo tipo allestita in Italia sulla base della nuova legge sull'immigrazione: il 3 luglio scorso, infatti, era stato inaugurato il centro di Trapani, che oggi è uno di quelli funzionanti in Sicilia. Oltre a Trapani, ci sono centri di permanenza - temporanea o «di fatto» - a Siracusa, Ragusa, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Termini Imerese (Palermo), Lampedusa (che ora è solo una ba-

se di «smistamento», da dove gli immigrati vengono dirottati verso altri centri), Messina ed Enna, questi ultimi due di recente costituzione.

Complessivamente, gli immigrati clandestini ospitati nelle strutture siciliane sono circa 1.500.

Centri di permanenza o di accoglienza di clandestini anche a Trieste, a Crotona, a Bari (Palese), Brindisi, Lecce (S. Foca e Squinzano). Strutture di accoglienza in allestimento anche a Milano e Torino. L'istituzione dei «centri di permanenza temporanea ed assistenza» è stata prevista dalla nuova disciplina

sull'immigrazione allo scopodi trattenere (per un periodo non superiore ai 30 giorni) gli stranieri sui quali compiere accertamenti ai fini dell'espulsione od el respingimento.

Già prima dell'approvazione della legge il ministero dell'Interno aveva iniziato una ricognizione delle aree delle strutture da adibire a questa finalità e, con decreti immediatamente successivi all'entrata in vigore della normativa, aveva individuato le prime strutture. La vigilanza sui centri di permanenza è compiuta dalle forze di polizia, mentre la gestione è affidata alla Croce rossa, alla Caritas o ad

associazioni di tutela degli immigrati.

Intanto il trasferimento nei centri si infittisce sempre più. Altri 65 clandestini nordafricani sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa sono giunti ieri pomeriggio a Lamezia Terme e sistemati nella sede della cooperativa «Malgrado tutto», che da lunedì scorso ospita altri 52 profughi nordafricani. I 65 immigrati che, secondo quanto si è appreso, sono marocchini, sono stati portati da Lampedusa a Lamezia Terme con un aereo militare. I clandestini sono tutti uomini, così come chiesto dai responsabili della «Malgrado tutto» in considerazione del-

l'indisponibilità di mini-alloggi in cui ospitare, eventualmente, nuclei familiari. «Abbiamo chiesto che non ci venissero inviate famiglie di immigrati - ha detto uno dei responsabili dell'accoglienza - perché non sarebbe stato dignitoso sistemarle nelle camerette insieme ad altri, creando pericolose situazioni di promiscuità».

Secondo quanto ha riferito un dipendente della cooperativa, le operazioni relative alla sistemazione dei clandestini si stanno svolgendo senza particolari problemi. Gli immigrati, che sono tutti giovani, sono in discrete condizioni di salute.

## Immigrati sorpresi per strada o sui treni Caccia ai clandestini in tutta la penisola Al via i primi rimpatri

ROMA. Sono arrivati fortunatamente nell'area di servizio Novara Nord dell'autostrada Torino - Milano. Intrufolati nel parcheggio qualcuno di loro ha scorto un autotreno coperto da un grosso telone. Subito la lama di un coltello ha brillato nel buio aprendo un lungo squarcio. Uno dopo l'altro, i trentacinque profughi sono saliti sul tir, ammassandosi per far posto a tutti. Tre donne con due bambini in tenera età si sono stipate vicino all'apertura per respirare un po' meglio. Forse non ci sarebbe stato da attendere molto. Dopo pochi minuti il conducente si sarebbe messo al volante e li avrebbe portati via, a Milano. A un certo punto hanno sentito un rumore di passi avvicinarsi pericolosamente, sostare qualche secondo nei pressi del telone squarciato e poi allontanarsi. Per lunghi minuti più nulla. Una calma anomala, irrealistica. Finché la luce delle torce ha aggredito i loro occhi increduli. Scesi uno dopo l'altro dal tir, hanno visto il conducente fermo dinanzi ad un'«Alfa» della Stradale mentre i poliziotti davano loro ordine di salire tutti su un altro veicolo che li avrebbe trasportati alla Questura di Novara. I profughi albanesi senza permesso di soggiorno non hanno fatto resistenza. Hanno solo inveito alla volta del conducente del tir sul quale avevano riposto le loro speranze, ora svanite.

In Puglia, invece, la speranza è stata riposta sulle rotaie. I poliziotti hanno sorpreso una trentina di immigrati clandestini di nazionalità albanese nella stazione ferroviaria di Foggia. Erano in attesa di salire sui treni diretti al nord Italia.

Il tentativo di fuga è riuscito, invece, a un gruppetto di clandestini che cercavano di andar via in automobile. Si sono rifugiati in una vecchia auto. Hanno racimolato un po' di soldi per fare un pieno di benzina e poi sono partiti. Ma il primo posto di blocco sulla statale «16» non si è fatto attendere. La Guardia di finanza ha bloccato l'auto nelle vicinanze di Brindisi. Loro sono scesi, apparentemente tranquilli, poi si sono dati un segnale con gli occhi, con un cenno del capo, e via a gambe levate. La macchina l'hanno lasciata sulla strada. Sono riusciti a far perdere le loro tracce.

A Firenze, i poliziotti non hanno presidiato la stazione ferroviaria o le strade statali. Invece, hanno passato al setaccio le vie della città e i quartieri dove si esercita la prostituzione. Tre diciannovesenni e ventidue donne sono stati ritrovati privi di permesso di soggiorno. Le ragazze sono tutte giovanissime, la maggior parte avviate dai loro connazionali alla prostituzione. Provenendo da Marocco, Algeria, India, ex Jugoslavia, Albania, Ucraina, Macedonia, Moldavia, Slovenia. Adesso di loro si occupa l'ufficio stranieri della questura, che sta avviando l'iter per il rimpatrio.

Se c'è chi tenta di fuggire a piedi o sui treni, c'è chi tenta di sfuggire all'identificazione inventandosi una serie fantastica di generalità. Per il «fantasio» immigrato di nazionalità sudanese dare un nome falso al momento del suo primo fermo, che risale al 1990, fu un gioco da ragazzi. Da allora, fermato sette volte per spaccio di droga, quattro volte per semplice identificazione, e una per l'espulsione dal territorio nazionale, ha fornito ogni volta false generalità. Ai carabinieri del comando provinciale di Napoli alla fine deve essere saltata la mosca al naso. Arrestato per spaccio di droga in piazza Municipio a Napoli, è stato sottoposto ad un'accurata indagine sulle impronte digitali eseguita dalla Sezione dattiloscopica della direzione centrale di polizia criminale. Finalmente è saltata fuori la sua vera identità: si chiama Francis Kevin, è sudanese ed ha 33 anni. È stato arrestato con altri tre immigrati mentre spacciava 15 grammi di eroina. Come lui, anche gli altri tre avevano fornito false generalità.

Il rimpatrio, intanto, è diventato realtà per alcuni clandestini ospitati nei centri di accoglienza della Sicilia. Già sono stati rimandati a casa 60 immigrati ospitati nei centri di Trapani, adesso sarà la volta di 143 pakistani che per dieci giorni hanno vissute nelle strutture allestite a Ragusa e Pozzallo. Il loro viaggio della speranza è finito: verranno espulsi e ritorneranno in Pakistan. Sono rimasti in Italia, invece, tredici clandestini della Sierra Leone che hanno ottenuto dalla Questura di Catania un permesso di soggiorno perché riconosciuti rifugiati politici.

### IL REPORTAGE

DALL'INVIATO

MAZARA DEL VALLO. «Andrea, come stai? E gli uomini? Non vi hanno rotto le reti? Tutto bene, allora: ringraziamo San Vito». Mazara Del Vallo, sede della «Associazione liberi armatori della pesca». Vito Asaro è attaccato al telefono con l'ambasciata italiana a Tunisi e parla con Andrea Ingargiola, il capitano dello «Schedir», il motopeschereccio italiano sequestrato tre giorni fa dalla marina tunisina e trattenuto, insieme all'intero equipaggio, nel porto di Sfax. Vito Asaro è l'armatore del peschereccio e tira un sospiro di sollievo: alla fine è andata bene, un altro dei venti sequestri all'anno che la marineria mazarese è costretta a subire, si è risolto bene.

A Mazara del Vallo, la cittadina siciliana che rifornisce di merluzzi, gamberi e triglie mezza Italia, i pescatori vivono così: col terrore che all'improvviso spunti una motovedetta tunisina e, mitra puntati, li sequestrino e li trascino in uno dei porti



che guardano alla Sicilia. Una vera e propria prigionia che può durare settimane e mesi e che si conclude solo dopo il pagamento di una multa che va dai venti ai trenta milioni. «La verità è che siamo ostaggi, la nostra vita e il nostro lavoro dipendono dagli umori del governo tunisino e dall'andamento dei rapporti tra i due paesi». Santo Adamo è il presidente dei 200 armatori mazaresi, una flotta ricca (370 barche, tra cui 200 pescherecci per la pesca d'altura) che dà lavoro a quattromila marittimi, una sorta di

## «In mare siamo ostaggi»

I pescatori di Mazara commentano il sequestro del peschereccio

Ci tengono prigionieri anche per mesi. Poi tutto finisce con il pagamento di una multa di trenta milioni di lire

Fiat del mare che con l'indotto arriva ad ottomila persone impiegate nel settore della pesca. Il Mediterraneo è la fonte di vita dei mazaresi, gente che in questi giorni di vertici italo-tunisini ha vissuto con l'orecchio incollato alla tv per sapere come stanno andando le trattative. «Quel mare - dice Asaro - deve essere un mare di fratellanza e di cooperazione». «Noi

e i tunisini - gli fa eco Adamo - abbiamo gli stessi interessi: pescare in pace. Entrambi ce ne fottiamo delle beghe dei nostri governi». Il punto di crisi tra le due sponde del Mediterraneo ha un nome suggestivo, «mammellone», ed è una secca con un fondale di 50 metri e con le acque calde, ricchissime di triglie che fanno impazzire i buongustai. I tunisini la considerano propria riserva di pesca, gli italiani zona di ripopolamento ittico.

Nessuno, fino ad ora, è riuscito a risolvere il contenzioso, meno che mai la Comunità europea, molto attenta a quanto accade nei mari del Nord, distratta su quanto avviene alla sua frontiera a sud. Ed ogni anno è guerra. «Siamo tra due fuochi - denuncia Adamo - la marina tunisina ci sequestra e ci blocca per settimane procurandoci danni enormi, quella italiana ci multa al minimo sfontamento oltre le acque internazionali. Con il nostro governo che brilla per assenza sui problemi della pesca». Quindici sequestri all'anno, multe per centinaia di milioni, armatori costretti al fallimento, come i fratelli Gancitano, letteralmente schiacciati dalle multe. Vito Scilla, 55 anni, da 32 vive sui pescherecci ed è l'armatore mazarese che ha subito il maggior numero di sequestri: otto negli ultimi

ventisei anni, un record poco invidiabile. L'ultimo nel 1976. Il «comandante» come lo chiamano qui, è un uomo minuto, ha due by-pass e non perde mai la pazienza. «Nep-pure l'ultima volta mi sono arrabbiato. Mi hanno fermato a 22 miglia da Punta Farina, in acque internazionali, mi hanno preso e chiuso nel pozzetto di prua, al buio, senza aria e senza medicine, poi mi hanno portato a Sfax. Mi hanno sequestrato tutto: reti, merci e pescato. Alla fine ho pagato e sono tornato libero». In venti anni, Scilla ha versato nelle casse del governo tunisino qualcosa come 200 milioni, «mi dovrebbero dare la cittadinanza onoraria di Tunisi», scherza, e non perde la calma, non invecce contro i «tunisini». Come tutti gli armatori e i pescatori mazaresi sa che le guerre sono inutili, «il Mediterraneo

Dev'essere un mare di fratellanza e di cooperazione. Ma noi e i tunisini abbiamo gli stessi interessi: pescare in pace

può dare lavoro a noi e ai tunisini. Si mettano d'accordo i due governi, finalmente». Un atteggiamento che non deve meravigliare, a Mazara del Vallo vive gente di mare, da secoli abituata ai commerci e agli scambi con mille razze. «Diamo lavoro - calcola il presidente Santo Adamo - a 1800 pescatori tunisini. Vivono sulle nostre barche, mangiano con noi, hanno imparato il nostro dialetto e guadagnano come gli italiani». Una vecchia tradizione regolata dal «contratto a parte»: tolte le spese, il ricavato della pesca viene diviso a metà tra l'equipaggio e l'armatore. La città da trent'anni è gemellata con Madia, «in nome delle popolazioni delle due illustri città del Mediterraneo, fonte di progresso e di lavoro».

### Clandestino ucciso dagli scafisti

LECCE. Un clandestino iracheno è stato ucciso dagli scafisti durante un litigio scoppiato per essersi rifiutato di pagare un «supplemento» al prezzo stabilito per il viaggio in Italia. È quanto hanno raccontato alla polizia i dieci iracheni che sono stati trovati poco lontano dalla spiaggia delle «Cesine». Il viaggio ha avuto inizio nella tarda serata di martedì in uno dei porti albanesi dai quali ogni notte salpano decine di gommoni carichi di immigrati. Alla guida del natante c'erano tre o quattro «scafisti» albanesi con i quali gli 11 iracheni avevano pattuito il «prezzo» per essere condotti sulle coste pugliesi.

Enrico Fierro